

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

UN' AVVENTURA
DI
SCARAMUCCIA

MELODRAMMA COMICO

IN DUE ATTI

MUSICA DEL MAESTRO

LUIGI RICCI.



MILANO
PRESSO L'EDITORE FRANCESCO LUCCA.

AVVERTIMENTO



Tiberio Fiorilli, nato in Napoli nel 1608, e morto in Parigi nel dicembre del 1694, fu il più gran comico de' suoi tempi; ed ebbe il nome di *Scaramuccia* da un personaggio così chiamato, sorta di maschera, ch'ei soleva rappresentare. Portò in Parigi la commedia italiana; e piacque a segno da ingelosire Molière medesimo, se Molière fosse stato men grande. componeva egli stesso le più graziose sue farse, specialmente quella così detta *a soggetto*. E, se non inventore, fu certo a quell'epoca il principale fautore delle produzioni mischiate di prosa e di musica, e di quelle giocose *Parodie* con cui si mettevano in ridicolo le più gravi rappresentazioni. Tale è il personaggio su cui si raggira il presente Melodramma; e l'azione è fondata sopra un aneddoto, che vuolsi realmente accaduto. Ciò solo ho creduto necessario premettere al mio lavoro: taccio in qual modo io l'abbia svolto e trattato, per non aver l'aria di dare importanza ad un semplice scherzo.

FELICE ROMANI.

Tip. Guglielmini.

PERSONAGGI



SCARAMUCCIA, Poeta e direttore dei comici italiani in Parigi.

LELIO, }
DOMENICO, } comici.

SANDRINA, fantesca di Scaramuccia.

TOMASO, contadino.

IL CONTINO di PONTIGNY.

IL VISCONTE di S. VALLIER.

ELENA, contadina.

Uno Staffiere.

Cori e comparse

Cavalieri, Dame, Commedianti, Genii, Amori.

La scena è nel palazzo di Borgogna,
indi in casa di Scaramuccia,
per ultimo in un casino di campagna
del contino di Pontigny.

L'epoca del 1600.



ATTO PRIMO



Scena Prima.

Vestibolo del teatro nel palazzo di Borgogna.

Cartellone appeso con l'annuncio della Commedia:
Scaramuccia Eremita. Di fronte ingresso alla platea,
dai due lati scale praticabili che mettono alle loggie.
Da un fianco porta d'entrata e corpo di guardia; da
un altro un caffè. Lumiere accese. Alcune persone
sedute al caffè, altre che vengono dal teatro, altre
che vanno su e giù passeggiando per l'atrio. Odesi
di dentro l'orchestra che suona la sinfonia o inter-
mezzo, che si usa fra un atto e l'altro.

CORO.

- 1.° Che vi sembra della farsa?
2.° Non ci è male a quel prim' atto.
TUTTI Ma finor la sua comparsa
Scaramuccia non ha fatto.
1.° Il brav' uom che è Scaramuccia!
2.° Un gran comico davver!
TUTTI La più insulsa commediuccia
Egli arriva a far piacer.
1.° Contro i drammi italiani
Sorga pur la Francia intera...

- 2.^o Di Molière i partigiani
Ciarlin pure a lor maniera ...
- TUTTI A chi vuol lasciam decidere:
Chi ha maggiore abilità.
Scaramuccia ne fa ridere:
Bravo è assai chi rider fa. (cessa la musica)
- 1.^o Ma comincia il second' atto. di dentro.)
- 2.^o Sì, per bacco, è cominciato.
- TUTTI Rientriamo. (entrano tutti in teatro.)

Scena II.

Grande strepito in teatro.

- Voci (gridando.) Dagli al matto!
Alla porta il malcreato!
Qua le guardie.... fuori, fuori!
Il Villano!.. il seccator!

Scena III.

Esce dal teatro TOMASO a gambe, inseguito da molte persone. Un UFFICIALE con soldati si presenta dal corpo di guardia. CAVALIERI e DAME dalle scale della loggia.

- UFF. Acquetatevi, signori:
Chi sei tu che fai rumor?
- TOM. Son Tomaso Scarafaggio,
Vignaiuol di San Quintino,
Detto il Sega nel villaggio,
Perchè suonò il violino...
Son partito, è più di un mese,
Solo solo dal paese,
Per cercar di piazza in piazza
Un' amabile ragazza,

- La figliuola del padrone,
Che un incognito rapì...
TUTTI Come ci entra la ragazza
Col rumor che festi qui?
TOM. Come c'entra? ci entra; sì.
Là di fuori, mentre io giro
Fra la calca, fra la pressa...
Una donna entrar qui miro...
Da lontano mi par dessa.
Entro anch' io... più non la vedo...
Alla gente invan ne chiedo...
Ciaschedun mi ride al muso...
Resto attonito e confuso...
Quando s' offre da un sipario
Scaramuccia innanzi a me.
- TUTTI E la farsa, o temerario,
Interrotta fu per te.
- TOM. Ma la colpa mia non è.
Scaramuccia, fra me dico,
La fanciulla avrà veduto;
Di suo padre egli era amico,
N' ebbe alloggio e n' ebbe aiuto —
Detto ciò nel mio cervello,
Me gli cavo di cappello...
Scaramuccia dal suo posto
Non mi bada, ed io m' accosto. —
E lo chiamo. — Ehi, buona sera!
La salute come va...?
Zitto! un dice: un altro: abbasso!
Io non bado, e tiro avanti.
Qui succede un gran fracasso,
Mi son contro tutti quanti.
Io, cospetto, mi risento...
Mi difendo in mezzo a cento —
Ma si affollan le persone,

Fan di me qual d'un pallone;
E percosso e conquassato
Alla fin mi trovo qua.
TUTTI Da Molière sei pagato...
Ben si vede, ben si sa.
TOM. Bella paga, in verità!

TUTTI.

CORI Tu vedi il rischio, briccon, che corri,
Perciò tu fingi, vuoi far lo gnorri...
Ma Scaramuccia, quanti ha nemici,
Ha protettori, sostegni, amici,
Che queste cabale da mascalzone
Sapran conoscere, sapran disfar.
Esci: e ad apprendere vanne in prigione
A starti cheto, a ben trattar.

TOM. Eh! che di cabale io non m'intrico...
Di Scaramuccia son grande amico...
Quand'ei fermossi al mio paese,
Io l'ho fedele servito un mese.
Alle sue farse suonai per nulla,
Voi lo potete interrogar...
(Ah! se ti trovo, crudel fanciulla,
Cotanto strazio mi dêi pagar.) (è strascinato
nel corpo di guardia.)

Scena IV.

DOMENICO e LELIO.

Sono ambidue coperti da un tabarro, e sotto hanno
il vestito della loro maschera; vengono dalla scala
a dritta.

DOM. Ah! ah! (ridendo.) Bizzarro è il caso,
Singolar l'avventura! Una commedia
Ne farà Scaramuccia, io ci scommetto.

LEL. Tu ridi! ed io, cospetto!
Io, se potessi, strozzerei quel tristo —
Uno scandalo egual mai non s'è visto.
La farsa incominciata
Andava a gonfie vele, ed i maligni
Si rodean dalla rabbia, allor che venne
Sul più bello a guastarla il temerario.
DOM. Di partito contrario
Tu ci vedi una trama, ed io son certo
Che non ci fu malizia in nessun modo:
E perciò me la rido e me la godo.
LEL. Son cabale, me 'l credi,
Cabale di chi vuol che del teatro
Ci nieghi il privilegio il re Luigi.
Già per tutta Parigi
D'altro non si discorre, e di Molière
All'eccesso cresciuta è l'albagia.

Scena V.

SCARAMUCCIA nel suo costume, circondato da tutta
la truppa di comici, uomini e donne in vari vestiti,
con fagotti, utensili per la commedia, ecc. ecc.

SCAR. Lelio è di mal umor!

LEL. Chi no'l saria?

SCAR. La scena è un mare instabile
Che muta ad ogni vento.
Fortuna lo fa torbido,
Lo calma a suo talento:
Ben matto è quell'autore
Che spera in suo favore;
Che il genio universale
Confida d'incontrar!

LEL. Ma quando contro il merito,
Palese a tutti quanti,

Rabbiosi si scatenano
 Maligni od ignoranti,
 Convien che un artista
 Sia proprio un apatista,
 Convien che sia di stucco
 Per ridere e scherzar.

DOM. Amico, il vero merito
 Dev'esser sofferente;
 Saper ch'ei dee dipendere
 Dal gusto della gente
 Voler di questi e quelli
 Dirigere i cervelli,
 È come i venti e l'onde
 Pretender regolar.

SCAR. V'ha quello che vuol ridere,
 V'ha quel che pianger brama.

DOM. Sublime un crede il semplice,
 Abbiatto un altro il chiama.

SCAR. Chi dice che il soggetto
 È fuor del naturale.

DOM. Chi senza il così detto
 Effetto teatrale.

SCAR. DOM. Chi il dice originale,
 Chi insipido e volgar.

LEL. E allor nè il ben nè il male
 Possiamo giudicar.

SCAR. V'han poi mille pericoli,
 V'han casi impreveduti . . .

DOM. Un uomo che sbadigli,
 Un altro che starnuti . . .

SCAR. L'impaccio d'una tenda,
 Che a tempo non discenda . . .

DOM. Un gatto ch'esca fuori
 Sul palco cogli attori . . .

SCAR. Un vetro che si rompa . . .

DOM. Qualcun che c'interrompa . . .

SCAR. DOM. A un tratto e prosa e versi
 A terra fa cascar.

LEL. E allor chi può tenersi? —
 Lasciatemi gridar.

SCAR. DOM. Io per me non mi sgomento,
 Se mi coglie la tempesta;
 Se mi traggio a salvamento,
 Non ho fumi per la testa:
 Sia pur male, sia pur bene,
 Prendo il vento come viene . . .
 Oggi abbasso, in alto ieri . . .
 È destin; non ci è che far.
 E i saccenti e i gazzettieri
 Ciarlin pur se vôn ciarlar.

LEL. Non son io, non son di pasta,
 Così dolce come voi:
 Vedo il danno che sovrasta
 Al teatro, all'arte, a noi.
 Sentirete domattina
 La malizia parigina!
 Sentirete i gazzettieri
 Come ben sapran tagliar!
 Oh! il peggiore de' mestieri
 Siam dannati a esercitar. (Lel. part.)

Scena VI.

DOMENICO, SCARAMUCCIA, indi TOMASO.

DOM. Ah! ah! non vidi mai
 Un brontolon suo pari.

SCAR. Or dimmi, amico!
 Dove fu tratto quell'originale
 Che in sì strana maniera
 Volle fare con me conversazione?

DOM. Per ora in camerin : poscia in prigione.
 SCAR. Vanne, e in mio nome prega
 L'Uffizial di guardia a rilasciarlo. (Dom. parte.)
 Io voglio interrogarlo,
 Saper chi lo mandò. — Chi sa? potrei
 La cabala sventar, s'egli è pur vero
 Che cabala ci sia... ma non lo credo.
 TOM. Dov'è il mio Scaramuccia?
 SCAR. Oh! chi mai vedo
 Tomaso!
 TOM. Scaramuccia!
 Un abbraccio, amicone.
 SCAR. Tu in Parigi?
 Come? Perchè? Del tuo padron mi rechi
 Buone novelle?
 TOM. Buone. —
 Il vecchio sta benone,
 Se non che tormentato è dalla gotta,
 Ed ha perduta l' unica figliuola,
 Quella ragazza sì modesta e bella...
 SCAR. Che ascolto! Elena forse?
 TOM. Appunto quella.
 SCAR. Racconta... È morta forse?
 TOM. Peggio che morta! Un bel mattin trovossi
 Vuota la stanza sua.
 SCAR. Dunque è fuggita?
 TOM. Si dice che rapita
 Se l'abbia un forastiero.
 SCAR. E il suo nome.
 TOM. L'ignoro. Egli è un mistero.
 A questa ria notizia
 Presa dall' itterizia
 Restò la zia Gilotta,
 Ed al padrone risali la gotta
 SCAR. Povero amico!

TOM. Io solo
 La testa conservai: diedi di mano
 A un paio di luigi,
 E me'n venni a Parigi,
 Deciso di trovar la fuggitiva,
 O di mangiar tutta la mia sostanza.
 SCAR. E come?
 TOM. Io pongo in voi la mia speranza.
 Voi, volpe vecchia, voi
 Che tutto conoscete,
 Assistermi potrete...
 SCAR. Io te'l prometto...
 Farò di tutto per scoprirne traccia,
 Per liberarla, se possibil fia —
 Or vieni in casa mia:
 Io mi rendo di te mallevadore.
 TOM. Bravo il mio Scaramuccia! Ottimo cuore!

(partono.)

Scena VII.

Sala nell' abitazione di Scaramuccia.

Esce SANDRINA seguitata da COMMIANTI
uomini e donne.

CORO Ma ti par? sì facil credi
 Recitar, far ben la scena?
 Tu idiota, e giunta appena
 Dal villaggio alla città?
 Se il padron restio tu vedi,
 Il padron sa quel che fa.
 SAN. Così nuova nel mestiere,
 Signorini, non son io:
 Ci vuol poco per piacere
 Con un muso come il mio.
 Io so ben per vecchi esempi
 Quanto può l'abilità.

Ma so pur che a' nostri tempi
Tutto cede alla beltà.

CORO Ma il poter della bellezza,

Quando è sola poco dura:

SAN. Un tantino d' accortezza

Lo conferma e l' assicura,

Per esempio... un protettore

Di gran polso e di gran core...

Due biglietti a tempo spesi...

Un pranzetto ai più scortesì,

Un pacchetto di luigi

A un giornal... che assai ve n' ha...

Vela agli occhi di Parigi

La peggior mediocrità.

CORO La gran volpe che tu sei!

Te sì scaltra io non credei...

La fantesca di Molière

Men ne intende, men ne sa.

SAN. Oh! si è certi di piacere

Con l'ingegno e la beltà.

Se credo allo specchio

Che ho sempre davanti,

Se bado agli spasimi

Di cento galanti,

Ho più del bisogno

Per fare furor.

A tempo so piangere,

A tempo son mesta...

So far la pettegola,

So far la modesta,

Al pari dell'Iride

Ho tutti i color.

CORO Ah! ah! non ci è comica

Di tanto valor. (i comici partono.)

Scena VIII.

SANDRINA, indi SCARAMUCCIA.

SAN. Che sciocchi! Non san essi
Che testina è la mia: non san che prova
Del mio poter già feci, e molti e molti
Ho visto delirar a' piedi miei;

Che una dama a quest'ora esser potrei.

Ma io fra tanti amanti

Non ho deciso ancor. Lelio è un brav' uomo,

Ma geloso e seccante:

Il Contino è galante,

Ma giovane e leggiadro; e un mese è quasi

Che più nulla si sa de' fatti suoi.

SCAR. Sandrina!.... (di dentro)

SAN. Chi mi chiama? — Ah! siete voi!

SCAR. Prepara questa sera

Un coperto di più...

SAN. Forse il Contino?

SCAR. T'inganni; è un contadino

Del tuo paese.

SAN. E il nome suo?..

SCAR. Non voglio

Privarti del piacer della sorpresa.

Tu il conoscesti, e gli eri amica un giorno...

Qui l'accogli, e il trattieni infin ch'io torno (parte)

Scena IX.

SANDRINA, indi TOMASO.

SAN. Fermatevi... ascoltate —

Va come il vento. — Chi sarà costui?

Come viene a Parigi? e per qual caso...

TOM. Entrar posso, o signora?

SAN. Ah! tu, Tomaso!

TOM. Tomaso, in carne e in ossa...
Tomaso Scarafaggio.

SAN. Il Sega?

TOM. Il Sega.

SAN. Suonator di violino?

TOM. L'Orfeo di San Quintino — sì, signora...
Ma voi?

SAN. Buffon! non mi conosci ancora?

TOM. Aspettate. (si accosta) Ah! Sandrina!

SAN. In carne e in ossa.

TOM. Detta la Farfalla?
Lo spirito folletto del paese?
Mutabil più che non è fronda in bosco?

SAN. Quella, quella, briccone! (gli dà uno schiaffo)

TOM. Io ti conosco.
Che fai qui con questo arnese?
Con quell'aria da signora?
Sei com'eri al tuo paese,
Capricciosa come allora?
Segui sempre a farti giuoco
Dell'altrui credulità?
Io vorrei sapere un poco
I tuoi fasti di città.

SAN. Tu che fai con quel gabbano?
Con quel volto da pancotto?
Sei tu sempre quel gabbiano,
Quell'allocco, quel merlotto?
Di far vezzi hai pur coraggio?
Hai speranza di piacer?
I tuoi fasti del villaggio
Un tantin vorrei saper.

TOM. Io son l'idol del contado:
Io di belle ho più di cento.

SAN. Io d'amanti, ovunque vado,
Ho d'attorno un reggimento.

TOM. Ma dal di che sei fuggita,
Io cambiasti costumi e vita:
Alle donne rinunzisti;
Dell'amor non so che far.

SAN. Ma degli uomini mi rido;
Di sedurmi ognuno io sfido;
Non potrei quant'io t'amai
Uomo alcuno in terra amar.

TOM. Dici il vero?

SAN. Dico il vero.

TOM. Puoi giurarlo?

SAN. E a te che preme?

TOM. Ah, Sandrina! ho qui un pensiero...

SAN. Io, Tomaso, ho qui una speme...

TOM. Mi potrei, se tu volessi,
Coll'amor pacificar.

SAN. Se un Tomaso aver potessi,
No 'l vorrei mai più lasciar.

TOM. Ah! tu l'hai, se tu lo vuoi.

SAN. Non mi fido: egli è un ingrato.

TOM. Tu lo vedi a' piedi tuoi. (s'inginocchia)

Scena X.

LELIO e detti.

LEL. (Che mai vedo?)

SAN. Ah! l'ho trovato. (rialzandolo)
(a 3)

TOM. Siamo ancora nel villaggio

SAN. Dove nacque il nostro amor.
Ah! facciamo ancora un saggio,
Idol mio, del nostro cor.

LEL. (La civetta! Ed è pur vero?
A colui si appiglia ancor?
O Contino! abbiam davvero
Un leggiadro successor!)

- LEL. Brava Sandrina! (avanzandosi)
 SAN. (Oh! diamine!) (volgendosi)
 LEL. Brava!
 TOM. Che vuol costui?
 SAN. (È un comico... secondami.)
 LEL. Pur testimonio io fui...
 SAN. Di che?
 LEL. Di che? (La perfida
 Può domandarlo ancor!)
 SAN. Ah! ah! s'infuria subito!...
 Fa tosto il bell'umor!
 Quest'uomo è un dilettaute,
 Amico del padrone,
 Che un bravo commediante
 Sarebbe all'occasione...
 Con lui, così per gioco,
 Volca provarmi un poco
 Se d'una scena tragica
 Mi so disimpegnar.
 LEL. Un comico quel tanghero?
 Va via: non m'ingannar.
 TOM. Che cosa è questo tanghero?
 Perché tant'albagia?
 Io recito, son comico
 Al par di chicchessia.
 Noi pure a San Quintino
 Abbiamo un teatrino,
 Dal dì che Scaramuccia
 Vi venne, e vi alloggiò.
 LEL. Va a recitare al diavolo...
 TOM. Io qui reciterò.
 SAN. Che sì?
 TOM. Che sì?
 LEL. Che no!
 TOM. *Zoppo Vulcano, arretrati,* (recitando)

- O ti farò far senno.*
Vanne a gonfiar il manlice,
A far carbone in Lenno:
Questa leggiadra Venere
Per te boccon non è.
 Sbuffa, se vuoi; ma comico
 Son io miglior di te.
 SAN. *Non attizzar la collera* (recitando)
Del fero iddio dell'armi:
Con quella tua fuliggine
Guardati dal macchiarmi,
O andar gli Dei farannoti
Zoppo dall'altro piè.
 Sciocco, geloso, stolido!
 L'avrai da far con me.
 LEL. Taci... (Non so chi tengami...
 Mi prudono le mani...
 Come di me si burlano
 Cotesti due villani?
 Or faccio uno sproposito...
 Or vado fuor di me).
 Ah! perchè mai, pettegola,
 M'innamorerai di te? (San., beffeggiando Lel.,
 parte con Tom.)

Scena XI.

LELIO, indi il CONTINO.

- LEL. E mi lascia così? Non son chi sono,
 Se pentir non la faccio. — E che farei?
 Tutto mi piace in lei,
 Persin l'infedeltà. Ch'io l'ami, e crepi
 D'ira e di gelosia vuole il destino.
 CON. È permesso? (di dentro)
 LEL. Il Contino!
 Ecco un altro che vien per mia molestia.

CON. È permesso? (entrando)
 LEL. Si serva. (esce rapidamente)
 CON. Odimi... bestia!

Scena XII.

IL CONTINO solo.

Mi fa Lelio il brutto muso...
 Per Sandrina! Oh! che animale!
 Ei mi crede ancor rivale:
 Gelosia di me pur ha.
 De' miei pari ei non sa l'uso.
 Oggi qua, domani là.
 Ch'io vagheggi un solo oggetto?
 Di costanza ch'io mi picchi?
 Converria non esser ricchi,
 Nè sul fiore dell'età.
 Sta la gioja ed il diletto
 Nella bella varietà!
 Quando fia che d'un sol fiore
 La farfalla si contenti,
 Quando un fiore a tutti i venti
 Di piegar non cesserà,
 Io fedel sarò in amore;
 Il mio cor sol una avrà.
 Or son d'Elena invaghito,
 Oggi il mondo io do per lei;
 Ma giurare io non potrei
 Che doman mi piacerà.
 È deciso: il mio partito
 È la bella varietà.

Scena XIII.

SCARAMUCCIA e il CONTINO.

SCAR. M'inchino al signor conte. Alfin vederlo
 Posso in mia casa, dopo aver battuto

Alla sua porta venti volte invano!
 CON. Perdona: da Parigi io fui lontano.
 Non mi serbar rancore;
 Duopo ho di te. — Venir co' tuoi compagni
 Questa sera tu dêi nel mio casino,
 Dove un lieto festino — ho preparato
 Per divertir la più gentil fanciulla,
 Che mai si presentasse agli occhi tuoi,
 E di cui sono amante.

SCAR. Amante! Voi?

Sarà, secondo il solito,
 Qualche modista, qualche ballerina...

CON. È una beltà divina,
 Ingenua, virtuosa,
 La modestia in persona...

SCAR. E tal fenice

Vien nel vostro casino! E in qual paese,
 In qual parte di ciel l'avete tolta?

CON. In un villaggio.

SCAR. (sorpreso) In un villaggio!!

CON. Ascolta.

Le più leggiadre e amabili

Damine della Corte

L'idolo mio non valgono,

Quantunque in umil sorte...

Agli atti, ai modi, al volto

È un angelo d'amor.

Ma che fai tu? (vedendolo pensoso)

SCAR. Vi ascolto.

(È lei: me 'l dice il cor.)

CON. L'amai: più giorni incognito

Presso di lei mi tenni:

Piacqui a quell'alma tenera,

Cambio d'amor ne ottenni:

E al mio voler sommessa

Elena mi seguì.

- SCAR. Elena!... (ah! è dessa, è dessa:
Il core non menti.)
Ma della pover' Elena
Che far pensate voi?
- CON. Non so.
- SCAR. Sposarla?
- CON. Stolido!
E consigliar me 'l puoi?
- SCAR. Ma l'onor suo, Contino!...
E il mondo che dirà?
- CON. Il mondo, o babbuino!
Il mondo riderà.
(a 2)
- SCAR. Deh! prego, lasciatela — partire innocente:
Al padre rendetela — al padre dolente.
Le angosce ne immagino — ne veggo il dolor.
Per sempre due miseri — in terra non fate;
Eterno rammarico — a voi risparmiare:
Rimane il rimorso — cessato l'amor.
- CON. Sul labbro d'un comico — faceto, gioviale,
Bizzarra, ridicola — è pur la morale!...
Con questi tuoi scrupoli — sei ben seccator!
Ma sappi che all'Opera — cuccagna al bel sesso,
Un posto alla giovane — domani è concesso;
Che presto si accordano — beltade e splendor.
(breve silenzio. Scar. vorrebbe insistere, il Con. lo fa tacere)
- CON. Sia finita: e dimmi schietto
Se a venir disposto sei.
- SCAR. (Che far deggio? dar sospetto,
Insistendo, io non vorrei).
- CON. E così? di su — verrai?
- SCAR. (Ho deciso). Sì, verrò.
- CON. Del servizio che mi fai
Sempre grato a te sarò.
- (a 2) Per scacciar la sua mestizia
Chiedo a te la medicina:

- In ingegno ed in malizia
Tu ti devi sorpassar.
Metter devi alla tortura
La tua mente pellegrina;
Studia, inventa, e sia tua cura
Di ridurla a folleggiar.
(Quando poi fia ballerina
Me 'n saprò disimpegnar).
- SCAR. Per servire al vostro intento
Io so quello che ci vuole:
Il mio spirito, il mio talento
Voglio tutto adoperar.
Mal umor, malinconia
Dove io son durar non suole:
Un sorriso di Talia
Ogni nube può sgombrar.
(Io gli do buone parole,
Ma so ben quel che ho da far). (Il Con. parte)

Scena XIV.

SCARAMUCCIA solo, indi LELIO, DOMENICO e Commedianti.

- SCAR. Sì, sì: ho deciso. — Scrivere (passeggia
A San Vallier vogl'io. pensoso)
Egli è un signor magnanimo,
Egli del Conte è zio;
Meco in soccorso d'Elena
Venir non negherà.
E se l'amico sdegnasi?...
In calma tornerà. (siede a un tavolino e
scrive. Entrano i Commedianti)
- LEL. Ella ha ragion, ti replico. (dal fondo)
- DOM. Ella è una mattà, io dico.
- LEL. Il direttor sia giudice.
- DOM. Ehi! Scaramuccia! (avanzandosi)
- LEL. Amico!

TUTTI { Ei non risponde: ei medita
Qualche altra novità.
SCAR. } No; l'innocente vittima (piegando la lettera)
Così non perirà. (s'alza: tutti lo circondano)

DOM. LEL. Amico!

SCAR. Oh! oh! bravissimi!

A tempo giunti siete.

Stasera una novissima

Commedia eseguirete.

TUTTI Difficile è la cosa:

Ci manca l'amorosa...

SCAR. Rosaura?

TUTTI Sì. Alla prova

Della tua farsa nuova

È nata una baruffa

Per un'arietta buffa:

Di mezzo entrò Brighella,

Storpiato ha Pulcinella,

Ed ambedue ricusano

Doman di recitar.

SCAR. Li porti entrambi il diavolo!

Mi voglion rovinar.

Scena XV.

SANDRINA, TOMASO e detti.

SAN. Che cosa è questo strepito?

SCAR. Eh! eh! una bagattella.

LEL. Rosaura più non recita...

DOM. Storpiato è Pulcinella.

TUTTI La nuova ^{mia} _{sua} commedia

Doman non si può far.

SAN. Ebben? cascato è il mondo!

Per me non mi confondo.

La parte di Rosaura

Poss'io rappresentar.

TUTTI Ci siamo! ah! ah!

SAN. Ridete?

Provatemi e vedrete...

TOM. Ed io, cospetto! io quella

Farò di Pulcinella.

Non sol saprà Tomaso

Parlar così nel naso,

Ma come un usignuolo

All'uopo gorgheggiar.

TUTTI Va via, va via...

SCAR. Quetatevi:

Ho in mente un bel progetto —

Vediamo un po', provatevi,

Dite... così a soggetto...

SAN. Volete una tragedia?...

TOM. Volete una commedia?...

SCAR. Un pezzo io vo' che sia

Di qualche parodia,

Mischiata colla musica

Per fare novità.

SAN. Ebben — Didone io sono

Lasciata in abbandono,

Ch' Enea scongiura e supplica

D'amore e di pietà.

TOM. Brava la mia Sandruccia,

Tal parte io feci già.

TUTTI } Attento, Scaramuccia,

Da ridere sarà. (San. e Tom. si dispongono a

SAN. *Partir vuoi tu, crudele, recit. Tutti li circond.)*

Partir da me? Chè non sei tu partito,

Pria di afferrare il lito,

Pria che amor ci ferisse in quella grotta?

Tu guaristi: io ne sento ancor la botta.

TOM. *Cessa: di più non dirmi: il padre Giove*

M'ordina far fagotto. A me funesto

È questo amore indegno,

*Assai funesto: io n'ebbi più d'un segno.
 Resta: e del re de' Mori
 L'offerta accetta. A dilatar le mura
 Di tua città nascente
 Non avrai d'uopo di novelli doni...
 Nel Lazio io vado ad ammucchiare mattoni.*

SAN. *Va: non ti è madre Venere,
 Sangue non sei d'un dio:
 Ti partorì una vipera,
 Un rospo... e che so io.
 Compisci il tradimento!
 Ti soffi a prora il vento!
 Gli Dei, gli Dei ti mandino
 I tonni ad ingrassar!*

TOM. *Io faccio a tuoi rimproveri
 Orecchio da mercante:
 Propizio i Dei promettono
 Un vento da Levante...
 Parlo, e la faccio in barba
 Di te, de' tuoi, di Jarba;
 M'udrai, sciogliendo l'ancora,
 Una canzon cantar.
 La ra, la ra — Riscaldati.*

SAN. *Ribaldo! crudelaccio!*

TOM. *La ra, la ra — Minacciami.*

SAN. *Ti graffierò il mustaccio.*

TOM. *La ra — Uno svenimento.*

SAN. *Oimè! mancar mi sento.*

TOM. *Voi, guardie, sostenetela.*

Un poco d'elisir.

Scena XVI.

IL CONTE e detti.

CON. *Che fan costor? (a Scar.)*

SCAR. *Si provano.*

Voi pur potete udir.

INSIEME.

SAN. *Ah! mi lasciate, o barbari.
 A che chiamarmi in vita?
 Datemi invece un tossico,
 Un ferro, e sia finita:
 Sul mare andrò fantasima
 L'infido a spaventar.*

TOM. *Riedi in te stessa, e serbati
 Alla futura prole;
 Se muori, o mio bell'idolo,
 Più non rivedi il Sole:
 Jarba il tuo cadavere
 Ricuserà sposar.*

SCAR. *Avreste mai due villici (al Con.)
 Creduti voi da tanto?
 Sui più provetti comici
 Avranno un giorno il vanto:
 Ne' drammi miei più lepidi
 Li voglio adoperar.*

CON. *Sì, sì, nel loro genere, (a Scar.)
 Va ben, gli adopra pure...
 Ma basta, amico, spicciati,
 Son giunte le vetture:
 Il tempo qui non perdere,
 Non posso più aspettar.*

LEL. *È questo il vero spirito*

Che vuol la parodia:

DOM. *Per me direi che possono*

Entrare in compagnia:

CORO *Non deve Scaramuccia*

Lasciarsi scappar.

SCAR. *Di Sandrina io son contento:
 Di te pure, o buon Tomaso...
 D'impiegare il lor talento,
 Camerate, è giunto il caso...
 Al Casin verrete tutti*

Dall' amico Pontigny.
TUTTI Viva, viva! — Due *debutti!*
CON. Anche tre... ma usciam di qui.
SCAR. Andiam dunque.
CORI Andiam.
LEL. e DOM. Ma piano.
 La commedia si decida.
SCAR. Io l'ho in mente.
CON. E il dirla è vano.
 Tutto è buon, purchè si rida.
TOM. Ma...
SAN. Sta zitto: hai tu paura?
 Faccia tosta, e non temer.
CORO Sì: ci vuol disinvoltura:
 Essa val più del saper.
TUTTI Sia qual vuolsi, o buffa, o seria,
 L'operetta che avrà loco,
 Non si cerca la materia,
 La ragion si cura poco:
 Novità d'invenzione,
 Qualche strana situazione,
 Un dialogo vivace,
 Qualche cosa di mordace,
 Un'arguzia, un bel concetto,
 Sopra tutto brevità...
 Fan scordar qual sia difetto
 Di condotta e abilità.
 Sì: la Moda appien ne affida:
 Tutto è buon purchè si rida:
 Tutto è male e male estremo
 Dove è noja e serietà.
CON. { Rideremo — rideremo —
 Ma per bacco usciam di qua.

FINE DELL' ATTO PRIMO.



ATTO SECONDO



Scena Prima.

Galleria nella casa di campagna del Contino di Pontigny.

È notte, e il luogo è illuminato da ricchi doppiieri.

ELENA è seduta ad un tavolino modestamente vestita e melanconica: due cameriere le son d'intorno acconciandole i capelli: alcune ballerine dell'opera la vanno distraendo con porle sott'occhio vari ornamenti.

CORO.

Perchè piangi? — In tal maniera
 E fors'anco più infelici,
 Cominciammo la carriera
 Di cantanti e danzatrici. —
 Pria di toglierci d'attorno
 La tenace povertà,
 V'ha chi suda notte e giorno,
 Si tormenta, e nulla fa.
 Tu all'incontro, appena uscita
 Dall'angustie del villaggio,

- Sei da un Grande favorita,
 Or possiedi amore e omaggio.
 Il Contino spende e spande,
 Dà banchetti, feste dà...
 Se così principii in grande,
 Pensa tu che poi sarà!
- ELE. Ah! non è con quest'idea (alzandosi)
 Che il villaggio abbandonai...
 Uno sposo io mi credea
 Di seguire alla città...
 Me infelice! m'ingannai...
 Il Contin più amor non ha.
- CORO Il Contin sarà costante...
 Ma dov'anche ei t'abbandoni,
 Troverai più d'un amante
 Fra i marchesi e fra i baroni —
 Dietro a noi ciascuno impazza...
 Questo è il secolo, o ragazza,
 Che un gorgheggio, un salto, un gesto,
 Val per ogni abilità.
- ELE. Che m'importa? — Ah! non è questo
 Che il Contin promesso m'ha.

Scena II.

IL CONTINO con seguito d'amici invitati alla festa, e dette.

- CON. Elena mia!...
- ELE. Pur giungi!...
- CON. Diletto Enrico! (corre ad abbracciarlo)
- CON. Ad ordinar la festa
 Mi trattenni finor. — Entrate, amici.
 La mia Dea vi presento.
- CORO Felice Pontigny!... dessa è un portento.
- CON. Modesta quanto bella, —

- È l'amore e il pudor. — Ma che? negletta
 È ancor la tua *toiletta*?
 E in abito da ballo ancor non sei?..
- ELE. In pubblico ballar?... sfigurerei. (prendendolo
 CON. Eh! pazza! il tuo maestro, a parte)
 Il signor Zeffirino, anco sta mane
 Contento m'accertò de' tuoi progressi.
- ELE. Se vuoi ch'io te 'l confessi...
 Io sono malinconica... mi sento...
 Un tantin d'emicrania.
- CON. (ridendo) Ah! ah! non manca,
 A far di te verace parigina,
 Che un tantin d'emicrania. (imitando la di lei
 CORI È malattia del giorno; è vera smania. voce)
- CON. Via, discaccia, o mia carina,
 Quest'incomoda tristezza:
 Va, t'adorna, e tua bellezza
 Brillì in tutto il suo splendor.
 Se tu movi a me vicina
 In un abito pomposo,
 Io farò più d'un geloso,
 Tu più d'uno adorator.
 Di... consenti?
- ELE. Ah! non poss'io
 Cosa alcuna ricusarti.
- CORI Brava! brava!
- ELE. Oh! Enrico mio!
 Voglio in tutto accontentarti...
 Ma tu pure... (con vezzo)
- CON. O mia diletta!
 So che vuoi... t'affida in me.
- CORI (Sa già fare la civetta!..
 Il Contin sta fresco affè!)
- CON. Come il dì che i nostri cuori
 S'incontrâr la prima volta,

Io t'adoro e tu m'adori,
 Tu in me regni, io regno in te.
 Ah! da mille invidiata
 Mi sarai, ma non già tolta:
 Pura sempre, come è nata,
 Durerà la nostra fè.

ELE. } (Ah! tu m'hai assicurata!)
 CORI } (Il Contin sta fresco affè.)
 (Il Con. dà la mano ad Ele. e l'accompagna fino
 alla porta d'un appartamento. Le cameriere la se-
 guono con abiti, ecc.)

Scena III.

SCARAMUCCIA, LELIO, SANDRINA e COMICI.
 IL CONTINO e detti.

SCAR. Ebben? dov'è il Contino? (di dentro)
 Dove abbiám da vestirci?
 CON. (alla porta) Entrate, entrate
 Amici, in sala andate; (ai Cori)
 E per pochi momenti in vece mia
 Fate d'intrattener la compagnia. (le donne e gli
 SCAR. Contino; siamo ancora amici del Con. si ritir.)
 Belli e spogliati.
 CON. (accennando in fondo) In quelle stanze è pronto
 Quanto occorrer vi può.
 SCAR. (ai comici) Vesti ed attrezzi
 Riponete là dentro, e ognun s'attenga
 A quanto ho stabilito e concertato.
 (i comici entrano nelle stanze assegnate)
 CON. Or veggiamo qual dramma hai preparato.
 SCAR. Non ci è tempo da perdere: vedrete —
 Lasciatevi servir... (segue i compagni. Lelio è
 SAN. Dite, Contino? fermo sulla porta)
 Dove si trova quella cara afflitta (con ironia)

Che dobbiam consolar? Non vedo l'ora
 Di poter vagheggiar sì bella cosa.
 CON. (Maschera, ti conosco.)
 LEL. (Ella è gelosa.)
 CON. Tu la vedrai, Sandrina, (con disinvoltura)
 Nè avrai da scomparire in faccia a lei.
 Bella del par tu sei,
 Ma più gaja, più vispa e furfantella. (fugge ra-
 SAN. (Maledetto!) pidamente)
 LEL. Non vedi? ei ti corbella.
 SAN. Che importa a voi?
 LEL. M'importa,
 Perchè di quel bel mobile ti curi
 Più di quel che non devi. Un giorno o l'altro
 Mi stancherò davvero.
 SAN. Oh! ve' il balordo!
 L'ho detto, e ve 'l ricordo,
 Che son di me padrona, e che abborrisco
 Gl'importuni, i gelosi, i seccatori,
 Che vorrebbero impormi a questo segno.
 LEL. Sandrina!
 SAN. Andate via.
 LEL. Calma lo sdegno.
 SAN. Andate via, vi dico.
 LEL. Andrò; ma dimmi
 Che in collera non sei. — La tua manina
 Dammi in pegno di pace.

Scena IV.

TOMASO con un fagotto, e detti.

SAN. Io mai non vidi
 Per tentar di placarmi uomo più scaltro.
 Ecco. (porge la mano a Lel., il quale la bacia e parte)

TOM. Buon pro, Sandrina.
 SAN. (E dagli! all'altro!)
 TOM. Signorina, un momento.
 SAN. Non ho tempo per ora...
 TOM. Hai da trovarlo
 Per udir due parole.
 SAN. Parla dunque; fa presto. (Io so che vuole.)
 TOM. Se vuoi far la banderuola,
 Se ogni piatto ti fa gola,
 Io t'avverto, e parlo schietto,
 Ch'io non ci ho nessun diletto...
 Te lo ficca bene in mente,
 E non fartel replicar.
 Vo' esser Cesare, o niente:
 Solo in te vogl'io regnar.
 SAN. Nel cervel ti pianta bene (imitandolo)
 Ch'io non vo' siffatte scene,
 Ch'io detesto i sospettosi,
 Che mi rido dei gelosi,
 Che pretendo dagli amanti
 Che mi debban rispettar.
 Tu, gaglioffo, da qui avanti
 Dèi vedere e non fiatar.
 TOM. Sì, davvero?
 SAN. Sì, davvero.
 TOM. Oh, la Venere!
 SAN. Oh, l'Adone!
 TOM. Con quell'occhio da sparviero!..
 SAN. Con quel becco da grifone!..
 TOM. Vuole il mondo ai piedi suoi!..
 SAN. Il Bascià pretende far!
 (a 2) Chi dia retta ai sogni tuoi
 Vanne al diavolo a cercar.
 TOM. È dunque rotta?
 SAN. È rotta affatto.

TOM. Sciolto ogni accordo?
 SAN. Sciolto ogni patto.
 A lei m'inchino.
 TOM. Son servitore.
 SAN. La bella fede!
 TOM. Il bell'amore!
 SAN. Ho qui un pensiero... (imitando Tom.)
 TOM. (egualmente) Ho qui una speme...
 SAN. Torniamo uniti.
 TOM. Viviamo insieme.
 a 2 { O mio tesoro! siam nel villaggio
 In cui si accese il nostro amor...
 Ah! sì, mio bene, facciamo un saggio
 De' nostri affetti, del nostro cor.
 SAN. Asinaccio! in tal maniera
 Questa mane mi parlavi.
 TOM. E tu, strega, tu Megera
 Me in tal guisa infinocchiavi.
 (a 2)
 SAN. Torna, o vero Scarafaggio,
 A marcir nel tuo villaggio...
 Vivi là coi pari tuoi,
 Fra le capre, in mezzo ai buoi.
 Chi t'ajuti a trar l'aratro
 Qualche bestia avrai colà...
 Non sei nato pel teatro,
 Per gli amori di città.
 TOM. Va, civetta; e in tua malora
 Fra' tuoi comici dimora:
 Sazia pur l'antica smania,
 Gonzi invischia, alocchi impania...
 Ma non sempre sarà maggio...
 Ma la tua pur qui verrà...
 Un amante del villaggio
 Bramerai nella città. (partono)

Scena V.

Sala con sedili.

Di prospetto teatro col sipario calato.

Orchestra con suonatori. Gl' invitati alla festa, uomini, donne: altri stanno seduti, altri passeggiano discorrendo fra loro.

CORO.

UOM. L'avete veduta cotesta damina?

DONNE Sì, sì... non c'è male: piuttosto bellina. —
Ma è priva di spirito, ma garbo non ha.

UOM. È nata in campagna... ma qui si farà.

TUTTI. Quel caro Contino! ha speso tesori...
Maestri di ballo!.. modiste e sartori!..
Ha messo a soqquadro sobborghi e città.
E poi qual mercede?... Piantato sarà.

Scena VI.

Il CONTINO dando di braccio ad ELENA, indi uno STAFFIERE.
Per ultimo il VISCONTE DI SANVALLIER.

CON. Chiedo perdono, amici,
Se un po' troppo tardai. Ma che volete?
Non sempre le *toilette* delle dame
Come quelle degli uomini son pronte.
Io vi presento... (prendendo per mano Ele. in

STAF. (annunziando) Il Conte atto di presentarla)
Di Sanvallier.

CON. (Lo zio!) (sbigottito)

ELE. (sotto voce) Quell' uom severo
Che mi è contrario, e separar ci puote?

CON. Quello; ma non temer. — Mio zio! (incontrandolo)

VISC. (entrando con disinvoltura) Nipote!

Non fate cerimonie... (agli astanti che lo salutano)
Signori... io ve ne prego. — Ebbene, Enrico,
Io giungo inaspettato alla tua festa...
Anzi non invitato.

CON. Io so che amico

Non siete del rumore, e...

VISC. Questa volta

Desio mi prese di veder la dama
Che tu festeggi; poichè è voce intorno
Che viva ignota, e da mestizia oppressa.

ELE. (Misera me!)

CON. (Ch'ei tutto sappia!)

VISC. (osservando Elena) (È dessa!)

CON. Son voci, o caro zio,
Son ciarle de' maligni. — Assicurarvi
Potrete da lei stessa
Che la cosa non è come si dice. (gli presenta Ele.)

VISC. Signora, io son felice
Di potervi mostrar l'ossequio mio. (Elena s'in-
(È bella.) china senza parlare)

ELE. (Oh come io tremo!)

CON. (Ah! tremo auch'io.)

Scena VII.

SCARAMUCCIA e detti. — Si presenta dal sipario.

SCAR. Signori, se vi piace,
Possiamo cominciar... Tutto è disposto.

CON. Sì, sì. — Prendete posto.
Io spero che la farsa vi contenti.
(Che mi dica io non so.)

TUTTI Sediamo: attenti. (tutti

SCAR. Il dramma è pastorale, (siedono)
Con danze e con ariette, intitolato
Il Rapimento di Elena.

ELE. (Che ascolto?)

VISG. (Come si cambia in volto!)

CON. (Oh il malaccorto!)

SCAR. Due novelli attori

Al pubblico io presento, e tai ch'io spero
Di non averne critica, nè biasmo.

Sono le note del maestro Orgasmo. (rientra, e
va a porsi nel buco del suggeritore. L'orche-
stra principia la sinfonia. Dopo alcune battute
s'alza il sipario. La decorazione del teatro rap-
presenta un' amena campagna con colli, bo-
schetti e grotta da un lato.)

PASTORALE.

(Elena, rappresentata da Sandrina, è addor-
mentata sopra un sedile d'erba presso ad una
grotta. Durante la sinfonia un drappello di
genii e di amori le intrecciano intorno un bal-
letto. Quando ella si sveglia, si ritirano.)

ELE. *Oh! come dolcemente*

Su quest'erba io dormia! Con qual diletto

A dormir tornerei!... ma non conviene.

È d'uopo le mie pene

All'eco raccontar di questo speco.

Senza di me non parlerebbe l'eco.

Cominciam. — Ma che sento? (odesi un suono

Egli è il gentil pastor, di cui si dice di flauto)

Che innamorata io sia.

*Fuggiam. (esce Lel. che rappresenta Paride ve-
stito da antico pastore)*

PAR. *Ferma crudel... non andar via.*

Ascolta i miei tormenti,

Che a narrar m'apparecchio...

Non hai nulla da far.

ELE. *Parla all'orecchio.*

PAR. *Quando mi sei vicina*

Un non so che mi sento...

È quasi svenimento,

Quasi un uscir di sè.

Tu lo saprai, carina;

Dimmi un po' tu cos'è?

ELE. *Per quel che pare in vista...*

Per quel che ne so io...

È certo un mal ben rio,

Cui riparar si dè.

Ricorri al farmacista,

Siroppi avrà per te.

PAR. *Cara, il miglior siroppo*

L'hai tu ne' tuoi begli occhi...

ELE. *Olà... t'avanzi troppo,*

Non vo' che tu mi tocchi.

Un male allaccaticcio

Il male tuo si fè!

PAR. *Cara! son bello e spiccio,*

Se non soccorri a me. (odesi suonare un

ELE. *Di mio marito il sindaco corno)*

Odo suonare il corno:

Guai se mi vede un giovane

A bazzicar d'intorno!

Egli ha un possente topico

Per certi non so che.

PAR. *Di tuo marito il sindaco*

Mente non dare al corno:

Odi pietosa il piffero

Che per te suono intorno...

Guariscimi, guariscimi

Da questo non so che.

(Il suono del corno si fa più da vicino. Elena
fugge; Paride la segue. — Esce Tomaso che
rappresenta Menelao vestito grottescamente,
con una parrucca all'antica, ecc., ecc.)

MEN. *Fauni, satiri, silvani,
Dei cornuti, Dei codati,
Vo cercando in monti e in piani,
Vo chiamando in boschi e in prati
Una moglie crudelaccia
Che da me si allontanò.
Menelao pietà vi faccia!
Menelao più non ne può!* (cade una can-
È caduto un candelotto... dela sul teatro)
Sbagli. (dal buco)

SCAR. *Sbagli.*

MEN. *Sbagli.*

SCAR. *Bestia!*

MEN. *Bestia!*

TUTTI *Ah! ah! ah!* (ridendo)

TOM. *È costui qui sotto
Che mi turba e dà molestia:
Io non vo' suggeritore:
Che stia zitto, e seguirò.*

TUTTI *Segui, segui...*

ELE. *(Oh come in core (commossa)
La sua voce mi suonò!...)*

MEN. *Vo cercando in monti e in piani
La mia bella fuggitiva:
Se qualcun l'ha fra le mani
Me la rechi morta o viva.
Dove, dove ti nascondi?
Crudel Elena, rispondi.
(È Tomaso!)*

MEN. *Elena bella,
Se ti perdo io morirò.*

ELE. *Oh, Tomaso!* (sorgendo)

TOM. (riconosce la voce) *È quella, è quella.*

CON. *(Ciel!)*

TUTTI *Che fu?*

TOM. *Trovata io l'ho.
(balza dal teatro sull'orchestra. Grande scom-*

piglio. Cala il sipario: escono dal teatro San.,
Lel. e Scar.)

TUTTI *Egli è un matto... Olà! impeditelo...*

TOM. *Vi scostate.*
(difendendosi da quelli che vogliono trattenerlo)

CON. *(Son tradito.)*

VISC. *Piano un po'... Signori, uditelo.*

SCAR. *(Nell'intento ho riuscito.)*

TOM. *Padroncina!...* (correndo ad Ele.)

ELE. *Buon Tomaso!* (gettandosi
piangendo nelle sue braccia)

TOM. *Son qua io... vi salverò.*

TUTTI *Questo sì, questo è un bel caso!*

CON. *(Scaramuccia m'ingannò.)*

INSIEME.

TOM. *Cara pecora smarrita,
Non temete, fate core:
Io son qua per darvi aita,
Siete in braccio del pastore.
Vostro padre disperato,
Solo, vedovo, malato,
Da lontano a sè v'appella,
Vi perdona e v'ama ancor.
O smarrita pecorella,
Torna, torna al tuo pastor.*

ELE. *Sì, Tomaso; sì m'invola
All'abisso a cui son presso:
La tua vista mi consola,
Mi solleva il cuore oppresso:
Fui sedotta un sol momento...
Io lo veggo, e me ne pento....
Mi sottraggi a queste mura,
Mi conduci al genitor.
Ah se a lui ritorno pura,
Di lui degna io sono ancor.*

SCAR. (Una vittima svelarvi (al Visc.)
 Ho promesso, e la vedete.
 Questo è tempo di mostrarvi
 Quel magnanimo che siete.
 Deh! non sia della meschina
 Consumata la rovina:
 Per mio mezzo intatta ell'esca
 Dalle man di un seduttur.
 Questa fia, se ben riesca,
 Di mie farse la miglior.)
 VISC. (Qui da te ben m'aspettava
 Qualche scena originale;
 Ma trovarmi non pensava
 A tal punto, a impegno tale.
 Da gran tempo io t'ho scoperto
 Per poeta e attor di merto;
 Ma stasera io ti trovai
 Un brav'uomo, un uom d'onor.
 E tu pur mi troverai
 Degno tuo cooperator.)
 SAN. (E così, Contino mio, (al Con.)
 Perché fate il brutto viso?
 Vi dispiace che lo zio
 V'abbia colto all'improvviso?...
 Ma il destin è cosiffatto;
 Tanto al lardo corre il gatto,
 Che rimane alla finfine
 Preso al laccio ingannator.
 Villanelle e contadine
 Vendicar pur volle amor!)
 CON. (Eh! sta zitta, malandrina:
 Di scherzar non è il momento.
 Scaramuccia m'assassina,
 Mi ha tramato un tradimento....
 Ma l'aspetto a tempo e a loco,

Ma vedrem la fin del gioco,
 Ma vedrà coi pari miei
 Che guadagna un giuntator.
 Col suo ridere costei
 Fiamme accresce al mio furor.)
 LEL. CORI (Questa invero io me la godo....
 È bizzarra la Commedia.
 Aspettiam, veggiamo il modo
 Che il Contino ci rimedia.
 Bell'imbusto! bel galante!
 Ne hai già fatte tante e tante,
 Che giustizia non saria
 Se ad uscir ne avessi ancor!
 È finita la pazzia,
 È venuto il punitor.) (un momento di sil.)
 VISC. Enrico!... (appressandosi severamente al con.)
 TOM. (Ah! ah! ci siamo.)
 VISC. Che vuol dir ciò?
 CON. Voi lo vedete... (imbarazzato)
 VISC. Io vedo
 Che della mia bontà troppo t'abusi,
 E che conviene che un esempio io dia.
 ELE. Signor, la colpa è mia.
 Siate con lui pietoso. E esso a quest'ora
 Già sposato m'avria, se voi non foste
 Avverso al nostro amor.
 VISC. (con sarcasmo) Ah! il reo son io!
 Ma il fallo emenderò.
 CON. (Che imbroglio è il mio!)
 VISC. Elena, non temete:
 Meco venite: più decente albergo
 Avrete in casa mia.
 CON. Come, signore?
 (Avessi almen dell'opera il contratto!)

Scena ultima.

Uno STAFFIERE che reca una lettera, e detti.

STA. Ecco un foglio, o Contino.
 CON. Oh gioja!
 TUTTI (È matto.)
 CON. Nessuno ha su costei
 Autorità. Da questo punto è dessa
 Ballerina dell'Opera francese,
 Il di cui privilegio è manifesto.
 Questo è il decreto... (aprendo il foglio)
 VISC. È questo
 L'ordine che ti chiude alla Bastiglia.
 CON. Che vedo? (leggendo)
 TUTTI Oh questa è bella!
 SAN. A meraviglia.
 Quand'è così, Signore,
 La Bastiglia sarà per molto tempo
 L'ordinaria dimora del Contino.
 VISC. Come? perchè?
 SCAR. (Indovino
 Il suo pensier.)
 SAN. Se la Bastiglia è pena
 Per avere ingannata una zitella,
 Un'altra ei ne ingannò; ne paghi il fio.
 CON. (Barbara!)
 TUTTI E l'altra ov'è?
 SAN. Zitti... son io..
 In questa carta autentica
 Che a tutti io manifesto,
 Sposar Sandrina ei s'obbliga
 Senza cercar pretesto.
 È chiaro il mio diritto, —

Mirate - *Io sottoscritto —*
Giuro prometto, etcetera.
Segnato Pontigny.

TUTTI E c'era questa letterà?
 SAN. C'era: Signori sì.
 ELE. Misera me!
 TOM. (Corbezzoli!
 È il gallo del villaggio.)
 SAN. Ma che? Voi siete mutoli?
 Contin, dov'è il coraggio?
 CON. Mio zio!...
 VISC. Che zio!... giurasti.
 Sai che vuol dire, e basti.
 Sandrina!...
 CON. Qua la mano.
 SAN. Pietà, Sandrina!
 CON. È vano.
 SAN. Sposarti invece d'Elena?
 In carcere morirò.
 TUTTI (Qui ti volea...)
 (L'imbroglione
 Che fine avrà non so.)
 SAN. Signor Conte, a voi consegno
 Il suo foglio sciagurato.
 Egli è sciolto dall'impegno,
 Ma col patto ch'io dirò.
 TUTTI Parla... parla...
 SAN. Con costei
 Su due piè sia maritato;
 Altrimenti i diritti miei
 Nuovamente io sosterrò.
 TUTTI Via, risolvi...
 CON. Pronto io sono.
 TUTTI Viva, viva!
 ELE. Oh mio contento!

10/10/0

CON. E voi, zio?

VISC. Ti do perdóno,
Se verace è il pentimento.

TOM. } Or che tu pensasti altrui, (a San.)

LEL. } Devi a te pensar un po'.

CORI } Sposo tuo, qual vuoi di nui?

SAN. Ma... deciso ancor non ho.

Vo' godermi un poco ancora
Della cara libertà.

Ah! pur troppo verrà l'ora

Che rapita a me sarà.

Vo' studiar s'io posso al mondo

Diventare qualche cosa.

L'alma mia, non ve'l nascondo,

È un tantino ambiziosa:

Se verrò così bel bello

Un'attrice di cartello,

Il mio cuore poverino

All'amore penserà.

Ho speranza che un Contino

Anche a me toccar potrà.

TUTTI Cominciasti così bene,

Che affermar, giurar conviene,

Che un'attrice un dì sarai

Della prima qualità.

TOM. } Ah! di me ti sovverrai,

LEL. } Se un Contin ti mancherà.

(gioja generale : cala il sipario)

FINE.